

# BOLLETTINO

del

## fermi regnoli

- 1) NUOVE PROSPETTIVE DI LAVORO PER IL  
MOVIMENTO NELLA NOSTRA SCUOLA
- 2) RISULTATI DELL'INCHIESTA SULL'ESTRAZIONE  
SOCIALE DEGLI STUDENTI DELLA NOSTRA SCUOLA
- 3) DISOCCUPAZIONE E DEQUALIFICAZIONE DEI LAUREATI
- 4) NUOVE INIZIATIVE DI INTERVENTO DEL MOVIMENTO  
AL DI FUORI DELLA SCUOLA. INCONTRO CON LA  
CITTADINANZA DEL QUARTIERE SAN VITALE

C  
O  
L  
L  
E  
T  
T  
I  
V  
O

(numero unico)

14 aprile 1970



## NUOVE PROSPETTIVE DI LAVORO PER IL MOVIMENTO NELLA NOSTRA SCUOLA

Per poter valutare la situazione in cui si trova oggi il Movimento studentesco nella nostra scuola e per dare delle indicazioni di lavoro e delle prospettive che servano ad uscire da questo momento di stasi, occorre fare una analisi dei momenti che hanno visto impegnato direttamente all'interno della scuola il Movimento e dei temi che esso ha proposto.

Il primo di questi momenti è stato quello che ha visto una mobilitazione di tutta la scuola (esplicitasi poi nell'occupazione di novembre) attorno ai tre mezzi tecnici. Molte sono state le deficienze rivelate da questa lotta, ma occorre tenere presente che è stata la prima per la nostra scuola e che quindi gli errori erano inevitabili, in quanto, data l'im maturità del Movimento, all'interno della scuola non era mai stato fatto un chiaro e discriminante discorso politico e questa mobilitazione è stata quindi, in realtà, solo una ribellione violenta degli studenti contro la struttura autoritaria della scuola. Tale ribellione, senz'altro indispensabile perché ha rivelato agli studenti come la scuola sia loro estranea, non ha però avuto alcuno sbocco politico. Ci si è arenati in una sterile contrattazione con l'autorità, senza rendersi conto che uno spazio politico non lo si contratta, ma lo si conquista. Chiaro esempio di questo sono le bacheche che, dopo lunghe contrattazioni, nominalmente siamo riusciti ad ottenere, ma che di fatto l'autorità ci impedisce di usare. Proprio a causa della mancanza di discorsi politici chiari il Movimento si è trovato nell'impossibilità di dare uno sbocco a questa mobilitazione e si è quindi venuto a trovare completamente isolato dalla realtà della scuola.

Senza togliere nulla all'importanza che le lotte di novembre hanno avuto per la nostra scuola, occorre rivedere gli schemi del nostro lavoro e chiarire il metodo col quale intenderemmo riprendere i contatti coi compagni che hanno lavorato ed anche con coloro che non si sono mai interessati a questi problemi. Il primo fatto da combattere è senz'altro la genericità della lotta. Per fare questo occorre che sia ben chiaro il suo carattere, chiari i temi e gli obbiettivi finali. Occorre cioè una piattaforma politica del Movimento chiara, precisa, discriminata, che tenga conto dei problemi reali dello studente e sulla base della quale sia possibile un incontro ed anche uno scontro del Movimento con la scuola. L'unica possibilità che abbiamo oggi di creare questa piattaforma è quella di sottoporre le nostre analisi ad una discussione il più capillare possibile fra gli studenti. Su questa base si possono fare alcune proposte concrete tendenti a costruire questa piattaforma e quindi a superare l'attuale fase di riflusso. La necessità che tale discussione sia generalizzata al massimo richiede la formazione di cellule di classe, cioè di nuclei all'interno di ogni



singola classe che suscitino e mantengano viva la discussione. Questo stesso bollettino può essere una valida base per un lavoro di questo tipo. Inoltre si potrebbero sfruttare le ore concesse dalla circolare Sullo per le assemblee, non più per le assemblee generali o parziali, che, come si è visto, non favoriscono la discussione, ma per formare collettivi composti da un numero limitato di classi. Proprio da queste discussioni, da questo lavoro capillare, nasceranno le esigenze di lotta anche per obiettivi intermedi. In questo modo essi non rappresenteranno più qualcosa creato un giorno per l'altro, ma faranno parte di una precisa linea strategica. Nasceranno dalle esigenze reali degli studenti e la lotta non sarà più una cosa fatta per caso, ma la conseguenza logica di un lavoro preciso e di un discorso politico chiaro. Questi obiettivi non saranno più semplici rivendicazioni contrattabili con l'autorità, ma ne attaccheranno direttamente la struttura.

Questo bollettino ha quindi lo scopo di offrire dei temi per questa discussione, trattando alcuni problemi che sono fondamentali per la comprensione della condizione studentesca rispetto alla realtà sociale.

## INCHIESTA

Rendiamo noti, per mezzo di questo articolo, i risultati dell'inchiesta svolta all'interno della scuola dal gruppo di studio "Tecnici e ricerca scientifica". Lo scopo principale di questa inchiesta era di analizzare le componenti sociali del nostro istituto.

I risultati, in percentuale, sono i seguenti:

TOTALE SCHEDE : 440

SCHEDE NULLE: 37 ± 9,3%

1° domanda: Ceto sociale della tua famiglia.

Ceto sociale	Numero schede	%
Contadini	6	1,4
Tecnici dipendenti	25	5,5
Dirigenti	30	6,5
Liberi professionisti	41	9,3
Operai	64	14,5
Ceto medio	112	25,5
Ceto impiegatizio	125	28,0
TOTALE	403	90,7

3) domanda: Quali sono i motivi che ti hanno spinto a iscriverti al liceo scientifico?

Motivo	%
Tradizione familiare	2,0
Mancanza del greco	2,5
Consiglio dei genitori	5,3
Per l'indirizzo professionale	5,4
Per eliminazione	5,6
Per l'istruzione completa che dà	9,5
Motivi personali	11,5
Predisposizione	58,2



4° domanda: Quale facoltà hai intenzione di scegliere all'università?

Facoltà	%	Facoltà	%
Teologia	0,5	Architettura	2,5
Sociologia	0,7	Scienze politiche	2,5
ISEF	0,7	Farmacia	2,5
Psicologia	0,7	Fisica	4,2
Geologia	0,7	Biologia	5,0
Economia-Commercio	1,0	Chimica	5,8
Legge	1,3	Matematica	8,5
Veterinaria	1,3	Indecisi	12,4
Storia-filosofia	1,6	Ingegneria	17,2
Lingue	2,0	Medicina	26,5
Accademia militare	2,3		

5° domanda: Quale professione vorresti intraprendere?

Professione	%
Militare	1,2
Dirigente	1,2
Tecnico-dipendente	22,6
Indecisi	21,6
Libero professionista	53,4

Come potete vedere da questi dati, per quanto riguarda la prima domanda, la maggior componente sociale del nostro liceo è formata dai figli delle persone appartenenti al ceto medio (infatti il ceto impiegatizio che è il 28% più il medio che è il 25,5% danno come risultato esattamente il 53,5% ossia più della metà del totale degli studenti).

Evidentemente l'estrazione sociale della nostra scuola è abbastanza elevata, come è emerso anche dalle precedenti inchieste del Movimento studentesco di Via Regnoli (costo dei libri di testo e lezioni private).

E' chiaro che in questa scuola non possono accedere le persone appartenenti a un ceto sociale più basso, figli di operai e contadini, poichè non potrebbero sostenere le spese di una università che necessariamente, dovranno frequentare. Ecco che così si viene a perpetuare la divisione in classi che è propria di questa società.

Analizzando le risposte alle ultime due domande si nota come il 58% di noi si sia iscritto al liceo scientifico per una presunta attitudine allo studio delle materie scientifiche e solo il 5,4% pensando a una futura professione.

Quando uno studente si iscrive al nostro corso di studi, intimamente aspira a divenire un libero professionista (il 53% si è espresso così), ma in effetti, una volta ottenuta la laurea, per lui l'università non sarà che una sacca di disoccupazione, come si vedrà dall'articolo seguente.



1) Una delle questioni fondamentali che riguardano la scuola d'oggi, è quella della professionalità e della destinazione futura dello studente. Questo problema interessa senz'altro da vicino tutti gli studenti, tuttavia, se guardiamo i dati relativi alle prospettive di una occupazione per i laureati adeguata al loro titolo, ci accorgiamo che per molti di noi si prospetta una condizione di disoccupazione o tutt'al più di sottoccupazione (cioè un impiego non adeguato al titolo). Uno dei fenomeni più appariscenti nel mondo del lavoro in questi ultimi anni è la crescente disoccupazione di laureati e diplomati che tende ad aumentare in maniera impressionante. Nel periodo che va dal 1964 al '68 il numero di studenti che hanno concluso gli studi medi superiori e universitari è di circa 400.000 unità, cioè 100.000 all'anno. Nello stesso periodo il numero di diplomati e laureati che hanno trovato un'occupazione è di circa 170.000 unità, rispettivamente 120.000 diplomati e 50.000 laureati. Esiste quindi un fortissimo scarto tra gli studenti che hanno concluso gli studi e quelli che hanno trovato un impiego. In questi anni infatti solo il 40% dei laureati e diplomati usciti dalla scuola ha trovato un lavoro. (1)

Bisogna inoltre considerare che molti di coloro che hanno trovato un impiego sono in condizioni di sottoccupazione, cioè il loro ruolo non corrisponde alla qualifica ottenuta. E se ciò non basta a rovesciare la falsa ideologia della promozione sociale, cioè dello studio che permette di avanzare verso posizioni di privilegio, analizziamo i dati relativi alla offerta e alla domanda di laureati nel quindicennio 1965-80. In tale periodo si prevede che l'università sfornirà 790.000 laureati, corrispondenti a circa 50.000 per ogni anno. Di questi 177.000 saranno disoccupati senza alcuna ulteriore possibilità di impiego. Quindi in pratica il 25% dei laureati, cioè 1 su 4, saranno disoccupati, mentre per gli altri è ancora da considerarsi il fenomeno della sottoccupazione (2). Tale previsione, che si basa sulle tendenze oggi in atto in rapporto alla situazione esistente in altri paesi capitalistici più avanzati, assume come ipotesi quella di una università altamente improduttiva, cioè con un forte scarto fra il numero degli immatricolati e quello dei laureati, mentre in questi ultimi anni tale scarto va sempre più diminuendo. Infatti i 50.000 laureati annui corrispondono a un numero molto maggiore di immatricolati; questi ultimi nel '68 erano ben 130.000 e si tende ad un aumento. Ecco quindi che il numero di disoccupati sarà molto maggiore del previsto, proprio nel periodo in cui noi usciremo dall'università.

2) Per capire il perché del fenomeno della disoccupazione del personale qualificato, che è strettamente legato al fenomeno della dequalificazione dei titoli di studio, occorre fare alcuni passi indietro ed osservare lo sviluppo economico del nostro paese in questi ultimi anni. Infatti, dato il progresso tecnologico dell'economia italiana, era stato previsto il fabbisogno di un numero sempre crescente di forza-lavoro altamente qualificata; ma per la natura di tale sviluppo, che vede l'Italia in una posizione di subordinazione rispetto ai paesi capitalistici più avanzati, (3) si è stabilito un indirizzo diverso dal previsto. Infatti con l'introduzione di nuove macchine, di nuovi processi di lavorazione, con la divisione ulteriore del lavoro in fabbrica, non è più necessario un grande numero di lavoratori qualificati in senso tradizionale (i vecchi diplomati e le lauree), ma occorre una forza-lavoro preparata in modo generico, in possesso di una formazione che le permetta di adattarsi alle varie mansioni del processo produttivo. Naturalmente accanto a questa



forza-lavoro qualificata in modo nuovo, che però non viene riconosciuta come tale nelle fabbriche, (4) occorre un ristretto numero di personale altamente specializzato in grado di controllare l'intero ciclo produttivo. Poichè non serve più un grande numero di personale qualificato in senso tradizionale per le ragioni che abbiamo visto, si ha il fenomeno della dequalificazione dei titoli di studio, dovuta ad una eccedenza dell'offerta di forza-lavoro qualificata rispetto alla domanda. Si assiste in tal modo ad una vera e propria inflazione dei titoli di studio, corrispondente alla loro perdita di valore; ecco quindi che il fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione dei diplomati prima, poi dei laureati, assume dimensioni notevoli. Per sfuggire alla disoccupazione molti diplomati scelgono la strada dell'università; essa diventa quindi una sorta di area di parcheggio per larghe masse di giovani, i quali non faranno altro che rivandare in tal modo il momento in cui dovranno inserirsi nel processo produttivo come sottoccupati.

3) Cerchiamo ora di comprendere il significato della cosiddetta "miniriforma" universitaria che consiste nella liberalizzazione degli accessi alle facoltà (cioè la possibilità di frequentare l'università provenendo da qualsiasi scuola media superiore) e nei piani di studio (cioè la libertà di scegliere il tipo di studio che crede e di sostenerne i relativi esami, naturalmente nell'ambito delle discipline date). L'apertura degli accessi alle facoltà ha avuto l'evidente scopo di incanalare in questo istituto una maggior quantità di giovani diplomati, tendendo così a dare all'università quel ruolo di area di parcheggio che permetta di rimandare lo scoppio della contraddizione insanabile tra il numero di qualificati prodotti dalla scuola e quello richiesto dall'industria. Va sottolineato che questo uso del prolungamento della scolarità come di sottoccupazione ha costa non è una peculiarità italiana, ma trova una precisa corrispondenza con quanto avviene già da tempo negli Stati Uniti e in altri paesi più avanzati. Per quanto riguarda i piani di studio si tratta di una libertà solo apparente dello studente: questa riforma non ha eliminato la selezione all'interno dell'università, ma piuttosto ha introdotto un'ulteriore mistificazione nei rapporti scuola-studente, spingendolo all'autoselezione e facendogli credere di essere arbitro della propria formazione. Va inoltre sottolineato che, se questa riforma ha effettivamente facilitato gli studi, ciò non significa che abbia abolito la selezione, ma piuttosto l'ha spostata in avanti verso la fabbrica; in tal modo il padrone ha sempre l'arbitrio di selezionare e dividere la forza-lavoro in base ai propri interessi, realizzando così una vera e propria gerarchia all'interno della fabbrica.

CONCLUSIONI- A questo punto appare chiaro, dalle considerazioni fatte, un dato indubitabile: cioè la scuola non è più come un tempo produttrice di forza-lavoro qualificata, ma ha perso questa sua caratteristica, per rimandare alla società la qualificazione e il riconoscimento diretto delle capacità lavorative del singolo. Siamo quindi dei dequalificati, il nostro studio che ci doveva assicurare una qualifica professionale è assolutamente inutile in questo senso. Nel momento in cui quindi prendiamo coscienza di questa nostra condizione, si aprono tutta una serie di ipotesi nuove; cioè realmente comprendiamo le mistificazioni e le contraddizioni sulle quali si basa la scuola, che sono proprie della struttura sociale di un paese capitalistico; ci rendiamo conto di vivere in una società di ineguagli, di sfruttatorie sfruttati, comprendiamo la necessità di lottare direttamente, sia nella scuola che fuori di essa, contro l'attuale assetto sociale. Molti di noi saranno disoccupati perché queste condizioni sono state create dal capitale. In che modo quindi noi dobbiamo reagire? Non si tratta di chiedere il riconoscimento delle vecchie qualifiche che sono state distrutte dallo sviluppo delle forze produttive (5), non si tratta di ristabilire un privilegio che lo sviluppo del sistema ci ha tolto. Ciò è assurdo, non solo perchè sarebbe un tor-



nare a condizioni che ormai sono negate dal progresso tecnologico e storico della società, ma perchè questo atteggiamento significherebbe accettare esplicitamente il concetto di promozione sociale, di divisione tecnica e sociale del lavoro sulla quale si basa l'attuale sistema. Nè si tratta di chiedere una scuola critica e formativa, poichè in questo modo il padrone avrà sempre la possibilità di selezionare la forza-lavoro per aumentare il suo profitto. Oggi si tratta di comprendere fino in fondo che la contraddizione che si è aperta attorno alla qualificazione della forza-lavoro non è risolvibile nè sanabile all'interno del sistema capitalistico, proprio perchè ne investe direttamente le strutture. Per questo occorre mettere in discussione il sistema delle qualifiche, occorre lottare contro i ruoli professionali in quanto tali, contro la divisione sociale e tecnica del lavoro. Questo significa lottare dentro e fuori della scuola per togliere al padrone la possibilità di produrre la forza-lavoro che gli serve, nel modo che gli serve. In sostanza si tratta di togliere la scuola dalle mani dei padroni per farne uno strumento in mano agli studenti e alle altre forze sociali che lottano contro il capitalismo per rovesciare gli attuali rapporti di produzione.

..-.-.-.-.-

NOTE:

- 1) Fonti: ISTAT-CENSIS. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione sui risultati dei provvedimenti legislativi per lo sviluppo della scuola(1969).
- 2) ISRI(Istituto studi e ricerche sulle relazioni industriali e di lavoro). Ricerca sulla domanda e sulla offerta di laureati fino al 1980.
- 3) Sottolineare questo aspetto non significa, in alcun modo, proporre una visione del capitalismo italiano come "arretrato" o "straccione": non è questione di arretratezza, ma della collocazione oggettiva che ha il capitalismo italiano nella divisione internazionale del lavoro, per cui è costretto a subire scelte e tendenze dei paesi-guida del mondo capitalistico occidentale.
- 4) Questo nuovo elemento di qualificazione del lavoro il padrone lo riconosce solo a se stesso, nella forma in cui vi è un padrone nelle aziende capitalistiche moderne; si tratta di una cosiddetta capacità "manageriale", che non è tanto una competenza settoriale quanto una attitudine generale ad adattarsi a molteplici problemi e condizioni.
- 5) Le forze produttive della società sono l'insieme degli strumenti di produzione e degli uomini che mettono in movimento tali strumenti e producono i beni materiali.

NEI PRIMI GIORNI DI MAGGIO CI SARA'  
UN INCONTRO TRA GLI STUDENTI DEL  
FERMI REGNOLI E LA CITTADINANZA  
DEL QUARTIERE S. VITALE

PARTECIPATE!



## NUOVE PROSPETTIVE di LAVORO del MOVIMENTO al di FUORI della SCUOLA

Il Collettivo ha organizzato, per i primi giorni del mese di maggio un incontro fra tutti gli studenti del Fermi Regnoli con la cittadinanza del quartiere in cui si trova la nostra scuola. A tale scopo il Collettivo sta prendendo contatti con il Consiglio di quartiere di S. Vitale, quale strumento più qualificato per ottenere la massima partecipazione possibile di cittadini. Questa è la prima di una serie di iniziative che intendiamo intraprendere per uscire dai portoni della nostra scuola e intervenire direttamente nella realtà sociale di cui la scuola rappresenta un nodo. Gli scopi di questo incontro sono molteplici: da una parte infatti si tratta di rendere coscienti i cittadini delle contraddizioni che oggi lacerano il nostro sistema scolastico e del fatto che esse sono il prodotto diretto della divisione in classi della società; d'altra parte con questa iniziativa ci proponiamo di uscire dalla sterile problematica interna della nostra scuola, comprendendo che per dare sbocchi alla lotta del Movimento studentesco occorre allacciarsi alla lotta delle altre forze sociali contro il capitalismo. Tale necessità non deriva tanto da un ragionamento di tipo teorico fatto a tavolino, ma dal fatto che lottare contro la scuola significa mettere in discussione tutta l'organizzazione capitalistica del lavoro. Ce ne rendiamo conto quando cerchiamo di analizzare la funzione che questa scuola ha nella società, cioè come riproduttrice della forza-lavoro che serve al padrone e di ruoli (cioè della gerarchia sociale). Puntualmente, nella società capitalistica, si attua una netta divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale; puntualmente questa divisione si ritrova nella struttura scolastica, la quale separa nettamente i giovani, sin dall'età di 14 anni, tra coloro che andranno in fabbrica e coloro che andranno a scuola.

In questa maniera, possiamo comprendere la natura di "corpo separato" della scuola; cioè oggettivamente essa è tenuta lontana dal mondo del lavoro, dai conflitti sociali. In tal modo, il rapporto di produzione capitalistico che ha generato la scuola, viene in essa mistificato proprio grazie a questa separazione. E' proprio questa mistificazione, questa separazione della scuola dal mondo del lavoro, che impedisce molto spesso allo studente di rendersi conto della sua condizione sociale, facendolo così sentire un privilegiato. Allora per il Movimento studentesco si tratta di essere presente nella realtà sociale, si tratta di superare la divisione capitalistica tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, intervenendo fin da adesso nel mondo del lavoro, per unificare la propria lotta con quella della classe operaia contro il padrone e i suoi servi.

In questo senso vanno le proposte di intervento che il collettivo ha formulato e che intende portare avanti, di cui l'incontro con la cittadinanza è solo il primo momento. Non è questa una fuga dalla scuola nel senso di tentare di risolvere tutti i nostri problemi all'esterno di essa, ma si tratta piuttosto di cercare nuove prospettive di lavoro che vadano nel senso di esperienze comuni con la classe operaia, organizzando per esempio incontri con operai e tecnici delle fabbriche del quartiere per poi giungere alla formulazione di ipotesi comuni di lotta.